

Nel rifiuto de 'La Sapienza' al Papa si cela qualcosa di dannoso anche per la nostra fede

«Che cosa ha da fare, o da dire, il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. [...] è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità: invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero». Queste parole fanno parte del discorso che Benedetto XVI aveva preparato per la sua visita all'università romana "La Sapienza". Come tutti sappiamo, il Papa ha invece dovuto annullare all'ultimo momento la sua visita (limitandosi a inviare il suo testo) per la forte opposizione manifestata da una minoranza di professori e di studenti di quell'ateneo.

Giornali e tv hanno insistito molto sulla vicenda, e questo non ci ha sorpreso: simili notizie suscitano inevitabilmente una grande quantità di dichiarazioni e di analisi. Ci ha positivamente sorpreso, invece, il fatto che nei giorni successivi perfino diversi quotidiani di area laica abbiano deplorato fortemente l'accaduto. Ad esempio:

- il *Corriere della Sera* ha dato spazio in prima pagina a un editoriale di Ernesto Galli Della Loggia (intitolato molto significativamente *Una sconfitta per il Paese*) in cui tra l'altro si commentava: «Per la prima volta ciò che finora è stato sempre possibile a tutti i pontefici romani, e cioè di muoversi senza problemi sul territorio italiano, di essere accolti in qualunque sede istituzionale, di prendere la parola perfino nell'aula del Parlamento, per la prima volta tutto ciò non è stato invece possibile a Benedetto XVI. E questo nel cuore della sua diocesi, nel cuore di Roma. Ma che importa? Assai più importante, dovremmo credere, è che i laici abbiano vinto. Peccato che non riusciamo proprio a crederci. Quella che ha vinto, infatti, è una caricatura della laicità [...]. È la laicità che vuole ascoltare solo le sue ragioni scambiandole per la Ragione. Che, nonostante tutte le chiacchiere sull'Illuminismo, nei fatti non sa che cosa sia la tolleranza, ignora cosa voglia dire rispettare la verità delle posizioni dell'avversario, rispettarne la reale identità [...]. Sì, una laicità opportunistica, nutrita di uno scientismo patetico, arrogante nella sua cieca radicalità. Con la quale un'autentica laicità liberale non ha nulla a che fare. Che anzi deve considerare la prima dei suoi nemici».
- il giornale gratuito *E Polis* (che pure ospita spesso articoli da cui trapela una marcata avversione alla Chiesa), ha pubblicato a sua volta un editoriale intitolato *Arrossire da laici in difesa del Papa*, in cui si può leggere: «bruciano molto le conseguenze di quella velleitaria violenza verbale che ha dato ragione a pochi docenti e a uno sparuto manipolo di gruppettari [...] ai danni di un pontefice reo soltanto di essere stato invitato dal rettore a portare il saluto, in quanto teologo, in quell'ateneo fondato dal suo predecessore Bonifacio VIII sette secoli or sono. [...] Un messaggio forte e intellettualmente onesto, che avrebbe sicuramente aiutato a superare incomprensioni e diffidenze». E il giorno successivo ha pubblicato un'intervista ad Antonio Zichichi, in cui il famoso scienziato ha affermato senza mezzi termini che quanto successo è «una vergogna per la comunità scientifica e per "La Sapienza", che ne esce con le ossa rotte in tutto il mondo, a causa di una minoranza di docenti, meno dell'un per cento di tutti gli accademici, ma che ha fatto molto, troppo rumore. Come si è visto, Benedetto XVI avrebbe fatto un discorso da Papa, da teologo e da filosofo, non da leader politico, né di propaganda religiosa. Un discorso di straordinaria attualità e di altissimo livello culturale. Che pone un problema: la necessità di formare i giovani ad una ragione aperta, e ritrovare il valore della verità e della ricerca fine a se stessa. [...] chi pretende il monopolio della ragione, o s'illude che l'intelligenza matematica sia sufficiente a comprendere il mondo, non ha capito nulla di cosa è la scienza».

Quanto scritto nel discorso del Papa circa la verità rappresenta innegabilmente un grande stimolo per chi, lavorando nel campo della ricerca scientifica, si deve confrontare ogni giorno con una realtà che non è sempre facile da comprendere, e la cui conoscenza è una

delle più grandi avventure dell'umanità. E notiamo con interesse come tutta questa vicenda abbia contribuito a far emergere nel dibattito pubblico italiano un significato nuovo e più positivo della parola "laicità": in pratica, un atteggiamento non più di contrapposizione e rifiuto pregiudiziale verso tutto ciò che è religioso, bensì di riconoscimento della piena libertà di espressione per tutti, credenti e non credenti, basata su un dialogo aperto e su una collaborazione sincera nella ricerca del bene comune. Un simile ripensamento del concetto di laicità sta avvenendo anche fuori dall'Italia: basti rileggere alcuni passaggi del sorprendente discorso che Nicolas Sarkozy, presidente della laicissima Francia, ha pronunciato lo scorso 20 dicembre in un incontro ufficiale nella chiesa di San Giovanni Laterano: «Certamente, coloro che non credono devono essere protetti da ogni forma di intolleranza e di proselitismo. Ma un uomo che crede è un uomo che spera. E l'interesse della Repubblica è che ci siano molti uomini e donne che nutrono speranza. La disaffezione progressiva delle parrocchie rurali, il deserto spirituale delle periferie, la scomparsa dei patronati e la penuria dei sacerdoti non hanno reso i francesi più felici. Questa è un'evidenza. [...] mi auguro profondamente l'avvento di una laicità positiva, cioè una laicità che, pur vegliando alla libertà di pensare, a quella di credere o non credere, non considera che le religioni sono un pericolo, ma piuttosto un punto a favore».

In senso opposto si sono invece mossi i 67 professori de "La Sapienza" contrari alla visita del Papa: e pur senza voler qui giudicare il cuore di nessuno, ci sembra doveroso evidenziare come la loro protesta abbia pubblicizzato anche una concezione di vita che potrebbe risultare – a chi è credente – molto dannosa. Vi ha accennato in un suo articolo sull'*Osservatore romano* Giorgio Israel, che pure è professore ordinario di Matematica nella stessa università, e non cattolico: «È sorprendente che quanti hanno scelto come motto la celebre frase attribuita a Voltaire – "mi batterò fino alla morte perché tu possa dire il contrario di quel che penso" – si oppongano a che il Papa tenga un discorso all'università di Roma La Sapienza. È tanto più sorprendente in quanto le università italiane sono ormai un luogo aperto ad ogni tipo di intervento, ed è inspiegabile che al Papa soltanto sia riservato un divieto d'ingresso. Che cosa di tanto grave ha spinto a mettere da parte la tolleranza volterriana? Lo ha spiegato il professor Marcello Cini nella lettera dello scorso novembre in cui ha condannato l'invito fatto dal rettore Renato Guarini a Benedetto XVI. Quel che gli appare "pericoloso" è che il Papa tenti di aprire un discorso tra fede e ragione, di ristabilire una relazione fra le tradizioni giudaico-cristiana ed ellenistica, di non volere che scienza e fede siano separate da un'impenetrabile parete stagna. [...] L'opposizione alla visita del Papa non è quindi motivata da un principio astratto e tradizionale di laicità. L'opposizione è di carattere ideologico e ha come bersaglio specifico Benedetto XVI in quanto si permette di parlare di scienza e dei rapporti tra scienza e fede, anziché limitarsi a parlare di fede».

La questione da chiarire ci pare proprio questa: sostenere che il Papa non possa dire niente di utile in una università non equivale, in pratica, a sostenere che la fede non può portare alcun aiuto alla ragione (cioè a quella forma di conoscenza in base alla quale gli uomini organizzano gran parte delle loro attività)? Se così fosse, significherebbe che il Vangelo può aiutarci a capire solo gli aspetti spirituali della vita, escludendo però quelli materiali. Ma allora, da dove potremo trarre buoni criteri con cui affrontare i tanti problemi concreti della nostra quotidianità? Chi ci aiuterà a maturare i valori in base ai quali prendere le nostre decisioni circa il lavoro, la famiglia, l'amore, la sessualità, i soldi, il tempo libero? Inevitabilmente, tutte le nostre scelte finirebbero per essere pesantemente influenzate dalle opinioni degli intellettuali o dei politici di volta in volta più alla moda. Mentre invece san Paolo (per il quale Dio ha voluto «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra», e che esortava perciò «sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio») ci sembra insegnasse che la fede cristiana abbraccia proprio *tutti* gli aspetti della nostra esistenza, aiutandoci a viverli in modo molto più intenso e liberante.

Per un approfondimento personale:

→ Il testo integrale del discorso preparato da Benedetto XVI, nel sito www.vatican.va